

## Il mio ricordo di Mario Marti

Una volta si aveva il gusto in città, a Lecce, di discutere pubblicamente di arte e di cultura, e ben ricordo il dibattito sul “Novecento pittorico nel Salento”, nel dicembre 1963, nell’aula magna della scuola media “A. Oriani”, presieduto da Ennio Bonea. Vi partecipava l’immane Vittorio Pagano che freneticamente si rigirava tra le dita il pacchetto di sigarette (quando trovava qualcuno a rintuzzarlo come lo scrittore Giorgio Saviane, che a Lecce presentava un suo libro, replicava: “la mia era una provocazione”); ed era presente Mario Marti, che conobbi in quella sede. Bonea colse al volo l’occasione per invitarlo a parlare. Si diceva dell’urgenza di rompere comunque con la tradizione e Marti, semplicemente, si disse favorevole alla “rottura” purché non fine a se stessa.

Nel 1966 trovai in tipografia – editrice l’“Orsa Maggiore” – a Lecce, che allora stampava la mia prima raccolta di scritti d’arte<sup>1</sup>, *Il mestiere del critico*, un opuscolo appena rilegato, autore Mario Marti: si trattava della “Prolusione tenuta nell’Aula Magna dell’Università di Lecce il 28 febbraio 1964”. L’argomento era di mio particolare interesse perché scrivevo la cronaca d’arte per *Voce del Sud*, e non solo. Ebbi dunque il beneficio di leggere una prosa densa di contenuto, rigorosa e asciutta, non evasiva e senza fronzoli e credetti, come credo, di ben capire l’alto livello di studioso dell’autore.

Dopo quasi vent’anni, nel 1981, Marti era Rettore dell’Università di Lecce. Lo invitai a inaugurare una mostra, *Grafica Internazionale in convergenza*, allestita nel chiostro dell’Accademia di Belle Arti, che dirigevo dal 1979. Da allora Marti, come Donato Valli, sarà di casa nell’Istituzione fino alla durata della mia direzione (1993). Vi si recava non soltanto in quanto relatore, più volte, ma anche in occasione di conferenze di diversi studiosi eccellenti, come il filosofo Rosario Assunto, suo amico, il poeta Elio Filippo Accrocca, lo storico dell’arte Mario De Micheli e tanti altri, che ovviamente chiamavo per la necessità di qualche iniezione salutare nel corpo dell’Accademia, che già allora rischiava di essere infestata da un mucchio di zombi e stenterelli.

Spesso incontriamo persone che “non ci dicono nulla”, e non per le loro idee o per la loro cultura, ma per qualcosa di più profondo che sfugge alla ragione. Quando non trovo armonia con ciò che è al di fuori di me, cerco di tenermi civilmente a distanza. Vorrei dire insomma e per esempio che non farei mai il ritratto di una persona di cui non riesco ad avere l’idea chiara della sua vera natura spirituale e che magari immagino come qualcosa di “pasticciato”. Di Mario Marti “sentivo” e “vedevo” nettamente la vibrante personalità, i suoi netti contorni. Per questo un bel giorno gli dissi: “mi piacerebbe farle un ritratto. Però deve posare. Se papa Giovanni XXIII ha posato per Manzù, lei potrebbe posare per me”. Accettò di buon grado e venne puntualmente nel mio studio in Accademia. Durante le sedute,

---

<sup>1</sup> Il mio *Arte d’oggi dal Salento a Venezia*, Lecce, 1966.

che si protraevano un paio d'ore, si conversava. La mia curiosità intellettuale spingeva a fargli diverse domande: su alcuni autori della letteratura italiana che più o meno avevo studiato, perfino riguardo a tizio o a caio viventi fra noi. "Sì, ma, quello non ha metodo, non ha scuola, non ha avuto maestri". Era una delle tante risposte.

Ebbene, con reciproca soddisfazione, il ritratto venne fuori, col piglio di un antico filosofo greco-romano, dopo una quindicina di "pose" iniziate il 19 dicembre 1984: è la data precisa che Marti volle scrivere dedicandomi il suo, appena uscito, *Studi su Dante*. Credo che questo ritratto ben rappresenti i connotati e la spiritualità del Personaggio: sguardo accigliato e mascelle contratte, con una smorfia imperiosa mescolata a una certa bonomia, la testa rinsaccata su un collo corto e largo. Un po' altero, con lampi d'ironia e dalla morale rigorosa ma con realistico buonsenso.

Nel gennaio del 1986 ebbi una gradita sorpresa: Marti mi lasciò in portineria dell'Accademia una decina di cartelle dattiloscritte accompagnate da una nota: "... se c'è qualche errore di data, o di riferimento o bibliografico ecc., ti prego di segnare in margine una crocetta e di indicarmi in un foglio a parte la correzione" (Si può credere che tutti i giovanotti e signore e signorine che oggi "scrivono" siano così attenti e scrupolosi?). Ovviamente lessi il testo, poi più volte pubblicato<sup>2</sup> con il medesimo titolo: *Profilo di Salvatore Spedicato scultore*.

Con la vivacità e la mobilità della sua intelligenza, Marti appalesava forti sentimenti che sapeva vivere con un comportamento umano, con buon senso e buon gusto che non si metteva sotto le scarpe. Sfuggiva allo sguardo della Medusa perché andava diritto davanti a sé, con un bagaglio di amicizia e solidarietà che in tempi come i nostri di egoistiche chiusure all'esterno e di sciatterie, mi pare di rievocare cose remote come l'Impero romano.

Quando era "convinto" Marti si rendeva generosamente disponibile. Nella sua ariosa e dotta *Relazione inaugurale del Convegno Salento Porta D'Italia*<sup>3</sup>, letta nell'aula magna dell'Università di Lecce il 27 novembre 1986, non mancò di citare la "presenza attiva dell'Accademia di Belle Arti" e il sottoscritto. Per il Natale del '96 e il Capodanno del '97, precedendomi nello scambio di auguri mi donò il suo volume *Dal Certo al vero. Ultimi contributi*, con immancabile dedica (al caro amico ... artista autentico. Mario). Mi fu vicino anche in occasione della mia mostra personale del 1992 promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, e così anche per la mostra *Spedicato e il sacro*, nella Basilica del Rosario – Lecce 2002.

---

<sup>2</sup> In *Contributi*, Galatina 1986 e in *Occasioni salentine* (donatomi con dedica: "al caro amico e collega [...] creatore magico di figure viventi"), a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Lecce, Galatina 1986.

<sup>3</sup> Lo si può leggere, sotto il titolo "Un'immagine del Salento", in *Giovani realtà*, Fasano di Puglia, ottobre/dicembre 1986.

Mi pare infine che valga la pena riportare qui integralmente, e chiedo venia, una mia nota del 2003 pubblicata su *Voce del Sud* il 7 giugno 2003 e la pronta risposta di Marti:

*Per gratitudine a Mario Marti*

Appena mi è saltato agli occhi il titolo *A mo' di congedo* ho avuto una stretta al cuore, che non s'allentava via via che leggevo quanto scriveva la settimana scorsa su *Voce del Sud* Mario Marti nel salutare i lettori ponendo fine alla sua rubrica settimanale.

Conosco da molto tempo l'anno di nascita (1914) di questo grande maestro e amico conterraneo, ma sono certo anche della sua intatta lucidità, del suo inalterato acume. Da qui, soprattutto, la spiacevole sorpresa per la sua "rinuncia".

Oggi che su certi argomenti si pubblicano per lo più dei "comunicati stampa", si leggono articoli che sono scioppi e melasse, Marti offriva, in quella che usava definire "rubricchetta", un sapido prodotto di prima qualità dal quale ho tratto – come credo non pochi altri lettori – grande vantaggio dal punto di vista umano e culturale.

Nel tono giornalistico, talvolta un po' confidenziale, delle "recensioni" di Marti sostanzialmente non s'è mai sbiadito quel rigoroso timbro personale in consonanza con le più alte pagine di critica letteraria del Novecento, con l'aggiunta di una simpatia umana e di un'affabilità anche quando il libro o l'autore presi in esame non convincevano del tutto l'illustre esegeta.

Quella rubrica mi mancherà, e mancherà di certo a molti altri quel piacevole e proficuo appuntamento settimanale già da molti anni su questa *Voce*. Provo pertanto un certo vuoto; la medesima sensazione che ebbi da adolescente, quando non potetti più leggere *Battibecco* di Malaparte nel settimanale illustrato *Tempo*, che trovavo in casa di un mio zio (quella rubrica fu sostituita dal *Serraglio* di Giovanni Ansaldo, alla quale successe *Il caos* di Pasolini, che pure leggevo). Così fu quando mi venne a mancare nello stesso settimanale la critica d'arte di un poeta come Leonardo Sinisgalli; e non dico poi, dell'assenza – su questa *Voce* – del suo fondatore Ernesto Alvino.

Nonostante il ripetersi per me di così indesiderabili sorprese, non ci ho fatto ancora il callo.

A conclusione del suo "congedo" Marti saluta affettuosamente così come invita a salutarlo. Non mi resta che rispondere volentieri a quell'invito, salutandolo Mario Marti, oltre che con l'affetto di sempre, con la deferenza e la gratitudine che notoriamente merita.

Lecce 9 VI '03

Caro amico Salvatore,  
t'ho cercato per telefono ad Arnesano  
(0832/324526), ma non ti ho trovato (più  
volte). Volevo ringraziarti subito e d'impulso  
per il tuo gradito e apprezzato intervento su  
"Voce del Sud"; il che mi decido a fare que-  
sta mattina per lettera. A fuochi sparati,  
in relazione al mio desiderio, ma sempre  
in tempo, immagino, e con tua soddisfazione.

Sei un vero amico, caro Salvatore; e  
un vero amico – si sa – è un vero tesoro  
Come tu lo sei per me.

Ti ringrazio di cuore, dunque, e ti ab-  
braccio affettuosamente. Con i più cari  
saluti

tuo Mario Marti

Lecce 9 VI '03

Caro amico Salvatore,

T'ho cercato per telefono ad Arnesano  
(0832/324526), ma non ti ho trovato (più  
volte). Volevo ringraziarti subito e d'impulso  
per il tuo gradito e apprezzato intervento su  
"Voce del Sud"; il che mi decido a fare que-  
sta mattina per lettera. A fuochi sparati,  
in relazione al mio desiderio, <sup>ma</sup> sempre  
in tempo, immagino, e con tua soddisfazione.

Sei un vero amico, caro Salvatore; e  
un vero amico – si sa – è un vero tesoro.  
Come tu lo sei per me.

Ti ringrazio di cuore, dunque, e ti ab-  
braccio affettuosamente. Con i più cari  
saluti

tuo Mario Marti



Ritratto di Mario Marti, opera  
di Salvatore Spedicato, 1985.

Chi andava a trovarlo nell'ultima sua stagione vedeva in Marti un nonnetto bonario e sorridente, un fraticello a cui mancava il saio. Non era più il Marti del mio ritratto: scomparsa la sua grinta, domata la sua fierezza. *Sic transit gloria mundi.*

Se oggi siamo in tanti a ricordarlo, è perché ci ha voluto bene e noi l'abbiamo amato come Maestro, ma anche come uomo e come amico.

Ringrazio della possibilità offertami di rievocare una parte importante di quella che mi piace chiamare *solidarietà nel vissuto.*

Salvatore Spedicato